

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Vocabolario italo-salentino III ((šcattu -) fricolare - (scotulare -) tuzzàre - uttisçiàna - nustierzu - nucedđa - gnanna)**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1695820> since 2021-01-17T07:30:46Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**Vocabolario italo-salentino III** (šcattu – friculare – scotulare – tuzzàre – ottisçiàna – nustierzu – nuceđđa – gnanna)

Antonio Romano

13. A proposito di *šcattu*, *šcattusu*, *šcattalora*, *šcattađđare*, *šcattarisçiare* (voci introdotte per esemplificare i derivati di *šcattare* al n. 10), aggiungiamo che i primi due significano in sal. rispettivamente *dispetto* e *dispettoso*. Il secondo però può essere messo in relazione in certe varianti (forse solo idiolettali) con *šcantadđusu* (da *šcantu*, v. n. 11) per indicare le qualità sgargianti di un colore, ai limiti dell'eccesso (nel caso della colorazione degli abiti, dell'esibizionismo e della volgarità). La *šcattalora* sappiamo cos'è (dal fiore del papavero al gioco di carta; cfr. DDS s.v), mentre *šcattađđare* corrisponde vagamente a 'rivelare (spiattellare)' e *šcattarisçiare* a 'saltare in padella, sfriggere' (chi non conosce i *cummitori/pimmitori šcattarisçiatu*?) e, sempre metaforicamente, a 'scoppiettare, sfrigolare' e simili. Sembra incredibile che queste voci, attraverso sedimentazioni e riprese storiche, si ricolleghino tutte per mezzo di un originario *\*asclatare* (che ha dato il francese *éclater*), verbo dell'*ašca*, la scheggia di legno che risalta lontano.

14. I vocabolari di solito conservano nel loro allestimento lessicografico anche le voci obsolete, non più in uso, per garantire all'utente il reperimento di queste qualora s'imbatta in loro attestazioni in testi scritti del passato o nell'eventualità di un riciclo da parte di parlanti che le rivitalizzino intenzionalmente per scopi vari. Personalmente non ho mai sentito né letto, a memoria cosciente, usi del verbo *briciare* che il GRADIT ad es., dà come voce in uso in italiano nel XIII sec. Il suo significato, di 'rompere, spezzare', riconducibile a un lat. *\*brisāre* (da una voce di origine gallica che ha dato il francese *briser* 'rompere') si ritrova però intatto e vivace nell'it. *briciola* e nell'ulteriore derivato (parasintetico) *sbriciolare*. A questo corrisponde immediatamente sal. *spricolare* che, oltre a questo significato, può assumerne altri operazionali: da 'frammentare, sminuzzare, sgretolare' (cfr. VDS) ai più metaforici 'polverizzare' e 'sconfiggere'. All'origine di questo pare però non ci sia un equivalente di *briciola*: sembrerebbe invece che un prefisso *s-*, di pari valore, si sia applicato in questo caso a un precedente *friculare* (con regolare trattamento di *sfr-* > *spr-* che ritroviamo ad es. in *sprisçere/sprisçire* 'soffriggere'). La voce *friculare* infatti esiste ed è vitale in sal., con il significato primario di 'strofinare'. Questa conserva l'aspetto di un derivato colto da lat. *FRICĀRE* con suffisso frequentativo -*ŪLĀRE*, entrambi in ottimo stato di conservazione, sebbene il primo rappresenti già un derivato di *FRIĀRE* (così come lat. tardo *TRĪTĀRE* rappresenta un intensificazione di *TERĒRE*). Diciamo che *friculare* è una forma colta perché altrimenti -*CŪL-* avrebbe prodotto *-(k)kj-* (in associazione a sincope di *ŭ*). Quanto a -*ŪLĀRE*, precisiamo che è quello che dà it. -*olāre* (disconosciuto da molti morfologi che preferiscono pensare a *+°ol(o)+-āre*) in voci come *dondolare*, *spazzolare* e *penzolare* (vedremo poi anche *screpolare*, e *stritolare*) o, meglio, *gocciolare*, *rotolare* e *sventolare*. Ovviamente si hanno in italiano molti derivati con *+°ol(o)+-āre* (*annuvolare* o *formicolare*, rispettivamente da originari *nube* e *formica*) e molti altri con *+āre*, partendo da voci con un più antico suffisso -*ol(o)* meno facilmente analizzabile (*capitolare* < *capitolo*, *snocciolare* < *nòcciolo*... v. 20). Tuttavia, già nel caso di *spazzolare* e *dondolare* (DE-+*ŪND(A)+-ŪL(A)+-ĀRE*) qualcuno potrebbe obiettare in merito a una derivazione dai nomi *spazzola* e *dondolo* (e *penzolare* da *penzolo*?) – soprattutto se pensiamo che *spazzola* deriva già da un altro verbo (*spazzare*) e che *dondolo* ha più l'aspetto di una retroformazione. È però dal caso di *gocciolare* che si percepisce maggiormente la ripetitività di un'azione che non presuppone necessariamente una *gocciola*, ma più semplicemente un insieme di *gocce* coinvolte in un'attività irregolare e sequenziale. Lo stesso vale per *rotolare*, che non prevede una *?rotola* o un *rotolo*, ma una *r(u)ota* o qualcosa di assimilabile coinvolto in una rotazione ripetuta e irregolare (*r(u)otare* esiste e indica un movimento più controllato). Una prima più chiara conferma ci può venire da *sventolare*, che deriva sì da *vento*, ma non certo da *sventola*, e indica un'azione ripetuta di esporre qualcosa al vento. Allo stesso modo *screpolare* serve a indicare un particolare *creparsi*, da *crepa*, che avviene più finemente e fittamente, come *stritolare* che può essere associato a *tritare* (v. sopra): la morfologia di *annuvolare*, *snocciolare* e *screpolare* non può quindi essere omologata (e quelle di questi ultimi due non solo per il diverso valore dei due *s-* omonimi). In definitiva, esiste in it. un suffisso -*olāre* che altera i verbi nello stesso modo di -*icchiāre*, -*ucchiāre* etc. (con l'eventuale concorso di un prefisso *s-*) dando ad es. *canticchiare* e *sbaciucchiare*. La sua esistenza in una certa fase evolutiva del latino è testimoniata dal sal. *friculare*. E questa non può essere messa in dubbio dall'esistenza in it. della *fregola*, che pure deriva dal verbo *FRICĀRE*, ma qui non c'è; come in italiano non c'è un omologo di *friculare*. Le forme del latino *FRIĀRE/FRICĀRE* hanno dato in it. *fregare* (e *sfrigare* con *s-* freq.) e in fr. *frayer*, entrambi legati a uno strofinamento e a una *frizione*. In conseguenza della *fregola*, nei pesci si producono uova, così come al *fregare* corrispondono azioni diverse e correlabili negli umani. Infine, se a it. *sfrigolare*, che corrisponde allo scoppiettare dei grassi soffritti (*šcattarisçiare*, v. 13), si ricollega *friggere* (< lat. *FRIGĒRE*), è proprio grazie all'azione simultanea di *s-* e -*olāre* (a qualcuno vengono in mente le *\*frigole*?). Se però diciamo che qualcosa è *friabile* è perché si sgretola e produce briciole. Allo stesso modo il sal. *spricolare* produce briciole, *muddhiche*, o frammenti, *stozzi*, ma mai *\*pricule* né *\*fricule* e, invece, spesso proprio *fricciu* 'brecciamme' (che qualcuno spiegherebbe invece con lo stesso etimo di *breccia*).

15. A proposito del suffisso it. -*olāre* e del suo valore frequentativo o iterativo, simile a quello di sal. -*ulāre* (rimasto molto simile all'originario latino) ricordo che nell'italiano del Quattrocento esisteva il verbo *scotolare*, sopravvissuto in qualche impiego più specialistico. Questo è oggi ricondotto a un lat. *\*excūtūlāre* che si considera forma iterativa di *EXCUTĒRE* 'scuotere' [GRADIT]. Il salentino *scotulare* è ancora là, nel popolare significato di 'scuotere, scrollare', a testimoniare la voce nel suo uso quotidiano e gli effetti evidenti di questo suffisso (e forse del suo analogo italiano).

16. Più problematico è invece il comune *tuzzàre* ‘bussare, urtare’ che resta di etimologia incerta. MANNO (1955-56) propone una forma semanticamente affine ma difficilmente compatibile sul piano fonetico: “*tuditare* intens. di *tudo* ‘batto’” (forse perché pensa a *ottuso*); altri autori preferiscono pensare a lat. parl. \**t(r)usāre* ‘urtare’ (cfr. sp. *tozar* ‘cozzare’) [LEXROM 73; DEDI *tuzzà*] oppure collegato a *cozzare/cocciare* ‘urtare (con la testa)’ (da *coccia* < lat. CŌCHLĒA(M) ‘chiocciola’, dal gr. *kochlias* ‘guscio (di crostaceo)’), con sostituzione della consonante iniziale (come accade, piuttosto eccezionalmente, anche in altri esempi salentini: *cummitoru* per *pummitoru* ‘pomodoro’ o *ttumbare* ‘piegarsi, accovacciarsi’ per *ccumbare* < INCUBARE [SDL 249]).

17. A proposito di voci latine che restano nell’uso quotidiano in Salento, una parola salentina che pone pochi dubbi agli specialisti è *ottisçiàna/uttisçiàna* ‘giorno feriale’ che risale indubitabilmente a lat. (DIES) QUŌTĪDĪANA o CŌTTĪDĪANA ‘giorno qualunque’, der. da QUŌTĪDĪE ‘ogni giorno’ (sin da MANNO 1955-56, con conferme in VDS e SDL).

18. Un altro esempio interessante è quello di *nustierzu* ‘l’altro ieri’, per il quale le fonti attuali danno lat. NUDIUS TERTIUS (dall’espr. NUNC DIES TERTIUS ‘è ora il terzo giorno’) [REW 5987; SDL 199; cfr. DEDI *nustièrzu*]. In questo caso MANNO (1955-1956), sulla scorta delle sue fonti, scende più in profondità, spiegando anche NUDIUS in riferimento a una contrazione di NUNC con una forma regolarizzata (più antica?) di DIES.

19. Al no. 7 dicevamo che molti italiani chiamano *noccioline* tanto le ‘nocciole’ quanto le ‘arachidi’. A questo proposito sarà interessante notare la naturale associazione per aspetto e forma di consumo, delle nocciole (anticamente anche *avellane*, le ‘noci di Avella (AV)’, da cui dipendono le forme dello spazio iberoromano con le noci, dal cui nome deriva, appunto, la designazione italo-romanza di *nocciola* (lat. NUX/NUCE(M) ‘noce’ + -ŌLA > *nuceōla*, considerate le minori dimensioni). Similmente, nello spazio gallo-romano, si mantiene riconoscibile il legame con *noix* ma con la selezione di un altro suffisso diminutivo, + -ette > *noisette*. In Salento (come peraltro in altre accezioni italiane) il suffisso che si è affermato è invece derivato da -ĒLLA: *nucĕlla* > *nucedđa*, mentre in altre parti d’Italia per *nocciola* si ha ancora *nòcchia*, derivata con il suffisso atono -ŪLA e il regolare trattamento di -CL- in seguito a sincope. Non sfuggirà che a questo si ricollegano anche le *nòcchie*, le nodosità di un ramo o della mano umana (come noci sporgenti sottopelle), gli *gnocchi* (per metatesi di *j*; \**nocchji* > \**njocchi*) e, forse per influsso di questi, persino i *canederli* altoatesini (*Knödeln*, il cui nome si deve senz’altro a ted.m. *Knode* ‘nodo’).

Quello che vale per *nocciola* vale in italiano anche per il nome dell’arbusto, il *nocciolo* (NUCE + -ŌLU > *nuceōlu*), inspiegabilmente da molti parlanti italiani confuso, nella pronuncia, con la parola che individua il seme o il nucleo di una drupa: il *nòcciolo* (< NŪCLEU + -ŪLU, con insolita apertura della Ū tonica). Questa apertura è presente anche in sal., che ha *nòzzulu*, con uno sviluppo affricato dentale di -CL- e la conservazione delle Ū atone. L’evoluzione -cl- > -zz-, per quanto non sistematico, è presente (come anticipato al n. 16) in CŌCHLĒA(M) > *cozza* e si conguaglia con alcuni esiti di C+YOD di tipo FACĒO > sal. *fazzu*.

20. Anche in greco, la nocciola era stata messa in relazione con la noce (*kàryon*) ed era stata designata, in base alla sua provenienza come ‘noce del Ponto’: *kàryon póntikon*. L’attributo si era generalizzato (come quando noi chiamiamo *abbaglianti* i ‘fari abbaglianti’) e la nocciola, nell’uso turco, era diventata *findik*, tornando in greco mod. come *phountoúki*. Nel frattempo (o in altri posti), un’altra pianta era stata eletta a prototipo di frutti con seme in guscio, la *ghianda*. Il frutto della quercia è designato in Salento con varianti di tipo *gnanna/gnanda* o *gnannara/gnàgnara* (queste ultime, non registrate nel VDS ma sporadicamente segnalate nel DDS, derivano da GLANDŪLA oppure conservano forse una forma ricostruita da un pl. n. in -ORA > f. -ORĒ, cfr. ROHLFS II-372). È invece il gr. *bàlanos* che dà la voce grika *velàni* ‘ghianda’, derivata però da un dim. con diastole: *balànon*. Sempre in Grecia, in varie occasioni *myrobàlanos* è servito per indicare una noce aromatica (la nostra *noce moscata*, frutto dell’orientale *Myristica fragrans*) o qualsiasi drupa profumata, come appunto le (prugne) *mirabelle* che potrebbero trarre il loro nome proprio da questa forma greca (così come il toponimo francese e i vari antroponimi collegati, senza necessità di ricorrere a ‘bello’ o ‘ammirevole’; cfr. WALTER). Per inciso anche it. *mirabolante* ‘miracoloso’ potrebbe derivare dal nome di questi frutti profumati, in seguito a estensione del suo significato per attrazione paronomastica di *miracolo* e simili.

DDS – Dizionario Dialettale del Salento di G.B. MANCARELLA, P. PARLANGELI, P. SALAMAC, Lecce: Grifo, 2011.

DEDI – Dizionario etimologico dei dialetti italiani di M. CORTELAZZO, C. MARCATO, Torino: UTET, 1998.

GRADIT – Grande dizionario italiano dell’uso di T. DE MAURO (e coll.), Torino: UTET, 8 voll., 2002.

LEXROM – “Lessico romanzo nei dialetti greci del Salento” di G.B. MANCARELLA, in *Studi Linguistici Salentini*, 24, 2000, 53-76.

REW – Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. MEYER-LÜBKE, Heidelberg: Winter, 1935<sup>3</sup>.

SDL – Contributi vari di P. SALAMAC, In *Salento*. Monografia di G.B. MANCARELLA, Lecce: Del Grifo, 1998, 195-201, 202-208, 234-243, 243-250, 251-256.

VDS – Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d’Otranto) di G. ROHLFS, München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-1961 (ed. it. 3 voll., Galatina: Congedo, 1976).

MANNO (1955-1956) – F. Manno, Rubriche “Etimologie del dialetto leccese” (1) e “Etimologie del dialetto salentino” (2-24), in *La Voce del Sud* (16 luglio 1955 - 1° settembre 1956).

ROHLFS I-III – G. Rohlfs, *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern: A. Francke, 1949 (ed. it. *Grammatica storica dell’italiano e dei suoi dialetti*. Vol. I. *Fonetica*. Torino: Einaudi, 1966, Vol. II. *Morfologia*, 1967. Vol. III. *Sintassi*, 1970).

WALTER – H. Walter, *L’aventure des langues en occident*, Paris: Laffont, 1994.